

fantasma, della quale vengono segnalati quattro esemplari, Vaticana (scompleto), Nazionale di Firenze, Statale di Lucca e Marciana (l'esemplare lucchese manca comunque al vecchio catalogo delle edizioni popolari della Governativa di Lucca procurato da L. MATTEUCCI, «Il libro e la stampa», n.s., 5, 1911, 46-80 e 128-46).

Comunque il volume presentato costituisce un capitolo essenziale per la storia della produzione teatrale analizzata e uno dei contributi più utili a fornire dati circa la complessa vicenda della stampa a Siena nella prima metà del '500.

EDOARDO BARBIERI

ELENA BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994 (Memorie Classe di scienze morali, lettere ed arti, 52). Un vol. di pp. 242.

L'opera è suddivisa in cinque capitoli. Nel I si tratta del periodo giovanile della vita di Francesco Sansovino (1521-83) e degli inizi della sua attività di letterato (pp. 11-62); nel II dell'attività di imprenditore nel mondo del libro e della problematica della sua posizione religiosa (pp. 63-96); nel III delle opere del Sansovino di argomento turchesco (pp. 97-137); nel IV del suo trattato su *Il segretario* (pp. 139-62); nel V dell'opera *Venezia città nobilissima e singolare* (pp. 163-94). Segue un'ampia, ma non sempre aggiornata, bibliografia (pp. 195-227) e un indice dei nomi di persona e di luogo (pp. 229-41).

Una volta individuata nella vicenda di Iacopo Sansovino, padre di Francesco, la svolta costituita dal Sacco di Roma del 1527 e dal suo arrivo a Venezia, dove si legherà all'Aretino e al Tintoretto, l'autrice passa a tratteggiare la formazione giovanile di Francesco, sino ai suoi studi giuridici padovani e all'accesso nell'ambiente degli Infiammati. Proprio da tale esperienza nacque in Francesco la predilezione per un uso del volgare quale semplice veicolo di trasmissione di contenuti e informazioni, quale mezzo per passare dalla pura comunicazione letteraria all'attività di divulgazione attraverso la stampa (pp. 28-29 e 78;

sull'influenza del pensiero linguistico di Alessandro Piccolomini, p. 36). Dopo alcune riuscite esperienze sia quale autore sia quale curatore, a esempio di Boccaccio e Petrarca nel 1545-46 (fu assiduo collaboratore di Gabriele Giolito de' Ferrari), finalmente nel 1560 Sansovino fondò (con l'aiuto finanziario di Nicolò di Francesco Tinto, ispiratore anche di alcune scelte editoriali) l'impresa «All'insegna della luna crescente». All'inizio la tipografia sansoviniana doveva pubblicare in esclusiva tutte le sue opere, ma già dal 1563 egli riprese a concedere a altri editori i propri lavori. Nel 1569 subentrò a titolare dell'azienda il figlio Iacopo *junior* che, nel 1584, poco dopo la morte del padre, decise di cedere addirittura le opere di Francesco a Altobello Salicato, pur conservando il diritto a un controllo del testo di quelle che si sarebbero pubblicate.

Al di là di qualche piccola svista o incompletezza (perché Francesco Sansovino usò, almeno in un caso, lo pseudonimo di Giovanni Tatti, p. 58 n. 167?) e di un certo numero di errori di stampa (quasi sempre -è per -é), la ricerca di Elena Bonora riguarda un tema di profondo interesse e è evidentemente frutto di un grande impegno. Qualche critica tuttavia va mossa all'analisi delle scelte religiose del Sansovino, basata su una parziale incomprendenza della problematica teologica coeva con tentativi di ricondurre il Sansovino a accenti eterodossi che certo gli furono del tutto estranei (si vedano pp. 59 e 85). L'autrice sembra infatti talvolta volere caricare di un significato ideologico dati che hanno un senso differente: così l'affannosa ricerca per una giustificazione culturale di alcune opere del Sansovino poteva forse risolversi più correttamente nell'osservazione dei bisogni economici dell'autore e della domanda del mercato librario.

Ugualmente l'analisi delle tre opere del Sansovino scelte dalla Bonora immerge il lettore in un popolatissimo arcipelago di testi analoghi a quelli esaminati, senza che però l'autrice giunga davvero a stringere sul contributo fornito dal Sansovino. In particolare il capitolo dedicato alla raccolta antiturchesca messa insieme e pubblicata da Francesco Sansovino è un bel saggio, bibliograficamente ricco, su tale soggetto, dal quale si apprendono certo molte infor-

mazioni, come il fatto che la raccolta sansoviniana si collochi sulla linea inaugurata nel 1531 dal *Commentario de le cose de' Turchi* di Paolo Giovio, e qui contrapposta a quella di derivazione umanistica; ancora ben si capisce come la prospettiva di Sansovino, tutta orientata su Costantinopoli e il Mediterraneo, fosse del tutto diversa da quella di analoghe compilazioni che si venivano allestendo Oltralpe, in particolare a Basilea. Ma, che cosa esattamente la raccolta del Sansovino contenga non è dato saperlo.

Si verifica cioè un pericoloso spostamento d'obbiettivo. Infatti analizzando la produzione dei poligrafi veneziani ci si trova spesso avviluppati nelle maglie di *editiones principes*, ristampe autorizzate e non, rifacimenti, titoli mutati per ragioni di mercato, taciti volgarizzamenti o riduzioni di materiale altrui, etc. Sembra che la Bonora cada proprio in tali trappole tese dal Sansovino stesso o dai suoi continuatori. Infatti spesso l'autrice si affida a ristampe anche tarde, talvolta addirittura parziali, delle diverse opere del Sansovino, restando pertanto vittima dell'attività di dissimulazione che avrebbe invece dovuto districare (basti vedere i casi a p. 21 n. 35 e p. 55 n. 159, p. 79 n. 59, p. 94 n. 109, p. 97 n. 1, p. 163 n. 1). Eppure era stata giustamente la Bonora stessa a sottolineare che, per potersi orientare tra la convergente attività del Sansovino scrittore, editore e mercante occorre «un approfondito esame dei caratteri materiali dei libri, al di là di ciò che dicono frontespizio e *colophon*» (p. 68). Purtroppo qualche volta manca proprio l'impegno a muoversi su un simile terreno, che solo avrebbe fornito quei presupposti di chiarezza dei dati che avrebbero reso questa ricerca storica sul Sansovino ancora più utile e affidabile.

EDOARDO BARBIERI

STANISLAW GRZYBOWSKI, *Jan Zamoyski*, Warszawa, ed. Państwowy Instytut Wydawniczy, 1994. Un vol. di pp. 302, 25 tavv. f.t.

Jan Zamoyski (1542-1605) è considerato nella storiografia uno dei più illustri statisti polacchi e un grande mecenate. Dopo

gli studi compiuti in Francia e in Italia (fu addirittura eletto rettore dell'Università di Padova) tornò in Polonia, dove iniziò una fulminea carriera alla corte di Sigismondo II Augusto, l'ultimo sovrano della dinastia jagellonica. Il potere di questo controverso personaggio raggiunse l'apogeo durante il regno di Stefano Bathory (1576-1586): ne divenne infatti il più stretto collaboratore e concentrò in sé le due maggiori cariche dello stato, quella di cancelliere e quella di etmano, che deteneva il comando supremo dell'esercito.

Nella presente monografia, che esce nella serie «Biografie di personaggi famosi» Stanisław Grzybowski compie una revisione della tradizionale immagine di Zamoyski, tentando fra l'altro di dimostrare come, malgrado le apparenze, la sua collaborazione col sovrano fosse tutt'altro che perfettamente armoniosa, al contrario di quanto solitamente si sostiene. Lo Grzybowski ritiene inoltre che Zamoyski, nell'intento pienamente riuscito di accrescere la propria fortuna, sia ricorso anche a mezzi non sempre leciti e ne mette in evidenza il comportamento demagogico e l'inclinazione agli effetti teatrali che, insieme agli indiscutibili meriti, molto contribuirono a fargli conquistare una posizione così prominente nello stato.

L'autore illustra anche chiaramente il declino del potere di Zamoyski che di fatto iniziò col regno di Sigismondo III Wasa (1587-1632).

Il lavoro si basa sia su fonti manoscritte dell'Archivio degli Atti Antichi di Varsavia, della Biblioteca Czartoryski di Cracovia e del Ministero degli Esteri francese (anche se purtroppo l'autore non ci informa precisamente su quale materiale manoscritto abbia consultato), sia su fonti a stampa, sia, infine, sui saggi esistenti in lingua polacca.

È certo un difetto dell'opera il non aver tenuto conto della bibliografia straniera, ad esclusione dell'opera miscelanea in francese su Stefano Bathory pubblicata a Cracovia nel 1935 (*Etienne Batory roi de Pologne, prince de Transylvanie*, Cracovie 1935).

Al termine della lettura di questo interessante volume resta una certa insoddisfazione per il mancato approfondimento nell'analisi della posizione assunta dalla Santa